

■ Cresce il numero dei tamponi somministrati in Piemonte (nelle ultime 24 ore ne sono stati poco meno di 5mila) e, di conseguenza, aumenta il numero di pazienti positivi al Covid. Ma ciò che più fa temere, è la positività al coronavirus di nove studenti sottoposti a test. Solo nella giornata di ieri gli alunni che si sono recati presso gli hotspot per l'analisi del coronavirus sono stati 212 che, se sommati ai 235 di ieri e ai 113 di lunedì, fanno salire il dato a 560 unità al quale si aggiungono 18 insegnanti che si sono sottoposti al test. Un numero che comprende sia gli studenti trovati febbricitanti a scuola, quelli che si sono sentiti poco bene durante le lezioni e altri, già con sintomi, che hanno eseguito il test e che già nei giorni scorsi non si erano presentati in classe. Certo è che l'ordinanza della Regione Piemonte, fortemente voluta dal governatore Alberto Cirio e dall'assessore alla Sanità Luigi Icardi, si sta rivelando utile per individuare i contagi ed evitare che essi si diffondano nelle scuole: «Questo dimostra che misurare la temperatura nelle scuole - ha dichia-

rato in serata Icardi - serve». L'unità di crisi non indica le scuole dove si sarebbero verificate le positività, dati computati nel numero generale dei contagiati, ma offre il dettaglio giornaliero delle Asl dove i tamponi sono stati somministrati negli hotspot. All'Asl To4 (Ivrea-Chivasso-Ciriè), ieri

sono stati eseguiti i tamponi a 71 studenti e a cinque insegnanti. Un dato leggermente più basso per l'Asl To5 (Moncalieri) con test per 34 allievi e 4 docenti. Più bassi, per ciò che riguarda la provincia di Torino: Regina Margherita (20 tamponi e un bambino di 7 anni, di seconda elementa-

re che è stato ricoverato), Asl To3 (6 studenti e due insegnanti), Ospedale Mauriziano (3 allievi e un docente), Asl Città di Torino (15). Tra le province del Piemonte (Torino esclusa), quella che ha eseguito il maggior numero di tamponi a studenti, è Novara con 28. I dati generali di ieri indica-

no una sensibile diminuzione delle persone guarite, solo 29 e 117 nuovi contagiati. Invece, nelle ultime 24 ore non si è verificato alcun decesso per Covid e i pazienti ricoverati negli ospedali sono cresciuti di 11 unità, per un totale di 123. Diminuiti di 2 i degen- ti in terapia intensiva (ora

sono 6), mentre sono ulteriormente aumentate le persone in isolamento domiciliare che hanno raggiunto quota 2.098. In totale i tamponi diagnosticati dall'inizio della pandemia in Piemonte sono stati 649.595, di questi la metà ha offerto esito negativo.

Marco Bardesono

A PINEROLO

Le tende della protezione civile per isolare chi manifesta i sintomi

■ Il Buniva è stato il primo a servirsi di due tende della protezione civile. Ma in Comune a Pinerolo aspettano anche l'arrivo di sette tensostrutture per proseguire con la didattica ai tempi del Covid-19. L'istituto di geometri Buniva, a cui fa capo anche il Liceo artistico, si è rivolto alla protezione civile per avere due tende da utilizzare come area Covid per studenti o personale che mostrassero sintomi influenzali. «Ne è stata posizionata una al Buniva 1, dove c'è l'Artistico, e l'altra al Buniva 3, una nostra succursale in via Cesare Battisti» spiega il dirigente Danilo Chiabrando.

[M.B.]



COVID L'ordinanza della Regione decisiva per rilevare il virus prima che gli alunni entrino nelle classi

In un giorno i contagi sono triplicati I primi 9 studenti positivi ai tamponi

DON CIOTTI HA ACCOLTO AL GRUPPO ABELE L'OPERA DI PISTOLETTO

“Negli stracci della Venere vedo Willy e Maria Paola”

CRISTINA INSALACO

La Venere degli Stracci di Michelangelo Pistoletto ieri è arrivata alla «Fabbrica delle E», la sede del Gruppo Abele. È la prima volta che la versione extra large della Venere viene esposta a Torino, e resterà in mostra fino alla fine di dicembre con ingresso gratuito su prenotazione.

A inaugurarla, Don Luigi Ciotti, il fondatore del Gruppo Abele, e l'artista Michelangelo Pistoletto che hanno dialogato con il pubblico su bellezza, etica, estetica, impegno sociale, della politica. E sulla «demopraxia», che come dice Pistoletto è la messa in pratica della democrazia. «Quando oggi guardo l'opera di Pistoletto, che è una provocazione politica ed è rivoluzionaria, in quegli stracci vedo Willy, il ragazzo ucciso a Colleferro, vedo Ciro e Maria Pao-



MAURIZIO BOSIO

Michelangelo Pistoletto e la Venere degli Stracci



Don Luigi Ciotti

la e il loro amore ostacolato, vedo i migranti, i rifugiati, gli esclusi». Sono le parole di Don Ciotti, guardando un'opera nata nel 1967 che è esposta al Castello di Rivoli in dimensioni più ridotte, come al Tate Gallery di Liverpool e al Toyota Museum of Contemporary Art in Giappone, mentre la versione extra large ha

avuto un percorso espositivo itinerante in luoghi di frontiera e di accoglienza delle sofferenze umane. Il pensiero di Ciotti è simile a quello di Pistoletto: «La Venere mi ricorda i migranti, che a Ventimiglia stavano sulle rocce in attesa, cercando di buttare il loro passato e rivestirsi in maniera nuova. Noi abbiamo un corpo, ma l'abito è la nostra seconda pelle».

Gli stracci dell'installazione ieri come oggi rappresentano lo scarto, qualsiasi condizione insopportabile, il consumismo consumato. «Sono la degradazione del pianeta in contrasto con la speranza che attraversa il tempo della Venere – aggiunge Pistoletto –. L'opera è arrivata qui per rigenerare, ed è anche un simbolo del Gruppo Abele stesso». Il collante tra Pistoletto e Don Ciotti che ha portato a questa nuova esposizione (in collaborazione con Cittadellarte) è il dipartimento educazione del Castello di Rivoli, che collabora da anni con l'artista e con il Gruppo Abele condividendone i valori nell'idea di unire etica ed esperienza dell'arte, bellezza e impegno sociale attraverso progetti rivolti alla comunità. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TI PR

L'intervento di Nosiglia nello show room di Spazio Group

L'arcivescovo benedice la concessionaria che investe in periferia

IL CASO

Ogni volta che può l'arcivescovo Nosiglia non perde l'occasione per dimostrare la sua vicinanza al mondo delle imprese e dei lavoratori. E lo ha fatto anche ieri, scegliendo di benedire la nuova area espositiva del concessionario Spazio-Fca Group nel cuore della periferia Nord.

Una decisione non casuale. Nonostante la crisi, Spazio ha continuato ad investire nel territorio e dopo il lockdown ha assunto quindici persone. L'arcivescovo si è voluto congratulare con l'impresa: «Trovare lavoro in questo momento è difficile, soprattutto per i giovani. Ed è positivo che si creino nuove possibilità nelle periferie della città. Per questo benedico il lavoro e l'impegno della vostra azienda. Questo da fiducia e speranza».

Spazio, tra via ala di Stura e via Reiss Romoli, è un'eccellenza del territorio. Nei ventidue anni a cavallo tra i quartieri Madonna di Campagna e Borgo Vittoria l'azienda è riuscita a costruire una vera e propria cittadella dell'auto. Nei 50 mila metri quadri a disposizione, Spazio ha costruito dei concessionari dedicati a tutti i principali brand automobilistici. Un'officina, un ristorante, un bar e uno spazio verde che all'interno ha anche un parco giochi dedicato ai più piccoli.

E ora l'azienda guarda al futuro: «Con l'ultimo show-room inaugurato investiamo tutto sull'elettrico. Inoltre, tutti i nostri impianti sono alimentati



REPORTERS

Cesare Nosiglia nella nuova ala della concessionaria

CARLO ALBERTO JURA
SPAZIO GROUP



Qui abbiamo assunto 15 persone. E con l'ultima inaugurazione investiamo tutto sull'elettrico

dall'energia fotovoltaica - dice Carlo Alberto Jura, ai vertici di Spazio Group - Ora siamo un'isola, ma vogliamo diventare un arcipelago. La nostra idea di futuro? Trasformare l'auto in un'esperienza che si assapora già nel momento in cui si passeggia all'interno del concessionario».

Jura lancia anche una frecciata verso Palazzo Civi-

co: «Noi siamo sostenibili e di conseguenza non ha senso demonizzare il nostro settore: è controproducente». Durante la mattinata l'arcivescovo Cesare Nosiglia ha visitato anche la scuola Cafasso per l'inaugurazione del nuovo anno scolastico, che a differenza del passato si trova davanti la sfida portata dal Covid.

Una situazione difficile, ma che non spaventa don Angelo, che ha già organizzato le classi nel rispetto delle direttive anti-Coronavirus. L'arcivescovo ha voluto lanciare un messaggio di speranza: «Andare a scuola rimette al centro l'amicizia e la fratellanza. Fate tesoro perché essa porta la pace tra le persone anche in un momento difficile come quello che stiamo passando a causa della pandemia». M. ROS. —

Davide Scabin cucina con le materie prime scartate da Porta Palazzo. Turnover nello spazio dedicato al food in piazza della Repubblica

Al Mercato Centrale gli avanzi sono "griffati"

LASTORIA

MIRIAM MASSONE

Non lascia, anzi raddoppia: Davide Scabin, genio e sregolatezza del Combal Zero (ancora chiuso), resta al Mercato Centrale nel suo «Carbone Bianco», smentendo i rumors che lo davano in partenza. E ora mette pure la faccia (e i fornelli) nel nuovo «Banco Circolare», bottega di RePoPP, il progetto di economia circolare firmato dalla Città. Il principio è semplice come il piatto che ha preparato ieri per il lancio del sodalizio con il Mercato, la pappa al pomodoro: «Ho recuperato gli avanzi di Porta Palazzo, le materie prime che altrimenti andrebbero buttate, come i pomodori, e li ho re-interpretati» dice Scabin. Altri chef si alterneranno al Banco Circolare per inventare ricette dagli avanzi. I piatti «griffati» verranno quindi distribuiti gratuitamente all'ora di pranzo. L'idea è allargare la brigata di cucina ai ragazzi di RePoPP («Scommetto sulla formazione, altrimenti sarebbe mera beneficenza») e calare il jolly in vista della scelta dell'European Green Capital 2022: Torino è rimasta in lizza con Dijon, Grenoble, Tallin «e



UMBERTO MONTANO
FONDATORE E PATRON
DEL MERCATO CENTRALE

Il Mercato sta reggendo bene: gli addii e i nuovi arrivi fanno parte della natura di questa formula

DAVIDE SCABIN
CHEF

Reinterpretare gli avanzi non è facile: lo faccio perché credo nella sostenibilità e in Torino capitale green



Lo staff di RePoPP il progetto di rigenerazione urbana che da oggi trova spazio al Mercato Centrale

questo progetto le può dare una chance in più». Dal lunedì al venerdì, poi, le cassette di frutta e verdura non vendute a Porta Palazzo saranno distribuite, sempre gratis, dalle 15 alle 17 e chiunque potrà ritirarle.

Il «Banco Circolare» è una delle novità del Mercato Centrale che ora, a un anno dall'apertura, è alle prese con un grande turnover: «Le chiusure non sono un fallimento, è nella natura del Mercato il continuo cambiamento, i contratti stessi sono di un anno, l'arrivo di nuo-

ve botteghe è, e rimarrà, caratteristica di questa formula» dice il fondatore Umberto Montano, ieri a Torino in veste di cicerone tra i nuovi ristoranti, e in attesa del taglio del nastro di un altro Mercato Centrale, quello di Milano.

Dunque, nei 5 mila metri quadrati di piazza della Repubblica, esce la Sicilia ed entra la Campania: lascia Arà e debutta in città la storica pasticceria di Sabato Sessa, 90 anni di storia con sfogliatella, babà e pastiera: «Abbiamo una identità

artigianale, è la nostra forza, quindi la scelta di aprire in un Mercato ci è sembrata la più coerente» dice Gaetano Sessa. Confermato l'addio di Magorabin, ma c'è una new entry: la cucina vegetale creativa di Antonio Chiodi Latini con GiveMeVeg, un angolo dove le verdure e i legumi diventano pop. E da Cuba arriva invece Denys G-Rodriguez con il suo Girarostto, già collaudato nel Mercato Centrale di Roma e Firenze. La bottega del Tartufo di Luciano Savini, infine, inau-

gura l'accordo con Il Riso che la famiglia Perinotti produce da inque generazioni nelle Grange Vercellesi. Dolorosa, però, la departure dello chef stellato Matteo Baronetto. La sua Farmacia del Cambio non c'è più: «Il lockdown ha imposto alla ristorazione di reinterpretare l'offerta, chiedendoci più attenzione per affrontare le nuove sfide e le criticità che si sono presentate fin dalla riapertura - spiega lo stesso Baronetto - Dopo mesi di valutazione abbiamo deciso quindi di lasciare il Mercato per concentrare tutte le risorse in piazza Carignano». Al suo posto è atteso un nome importante che Montano svelerà a ottobre, per ora lo stand è coperto da una scritta - «La tradizione è la cosa più moderna che conosco» - che fa pensare al mantra di chef Massimo Bottura.

Intanto si fanno i conti: dalla riapertura, dopo il lockdown, «registriamo un - 70% di presenze rispetto a prima - dice Montano - un numero ancora negativo ma che ci permette di andare avanti», complice la struttura, con il dehors e i soffitti di 20 metri. Uno spazio che consente di allestire eventi, come la sagra urbana dei vini torinesi (domani), ospitare dibattiti sulla sostenibilità. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I LAVORATORI: DOPO ANNI DI DELUSIONI QUESTO È UN BUON PIANO

Embraco, il nodo dei tfr

Nosiglia: basta intoppi

CLAUDIALUISE
ANTONELLA TORRA

Paura. Questo è il sentimento che si legge negli occhi degli operai ex Embraco il giorno dopo l'annuncio del piano del governo. «Non sapevo se ridere o piangere», dice Manuela Viola. «Guardavo i miei colleghi e riconoscevo i miei stessi timori: sarà davvero la volta buona?». Il loro calvario dura ormai da tre anni e mezzo: «È dura fidarsi di nuovo. I tempi poi si annunciano lunghi, noi siamo tutti molto provati, economicamente ma anche e soprattutto psicologicamente».

In questi anni, i lavoratori hanno sempre avuto al loro fianco l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia. Che ora esprime una cauta soddisfazione. «È un passo concreto verso una soluzione occupazionale e produttiva. Il mio augurio, che vuol essere anche una precisa richiesta è che questa volta non ci siano più ripensamenti, intoppi o allungamento dei tempi».

Per questo c'è la necessità di attivare un monitoraggio, coinvolgendo le parti sociali, per garantire trasparenza e partecipazione. Già fissato il prossimo appuntamento con il Mise e l'amministratore straordinario della ex Acc di Mel (Belluno), Maurizio Castro, con cui l'azienda di Riva di Chieri fonderà la nuova so-



CESARE NOSIGLIA
ARCIVESCOVO
DI TORINO



La mia richiesta è che stavolta non ci siano ripensamenti o allungamento dei tempi

cietà: sarà il 15 ottobre. Intanto trapelano ulteriori dettagli sul piano industriale per la creazione del polo italiano dei compressori. La Acc dovrà indire una gara internazionale per la cessione della società e in questo frangente subentrerà Invitalia. Secondo quanto previsto da Castro, i lavoratori dovranno essere assunti dalla nuova azienda dopo la risoluzione del fallimento. Ovviamente questo punto apre tutta una serie di questioni sindacali, dalla garanzia di riassunzione, all'anzianità di servizio, al Tfr, che

sono complicate da gestire. Una soluzione che però è stata utilizzata anche nel caso di altre crisi aziendali come Comital. Castro immagina anche una partecipazione degli stessi lavoratori nel capitale aziendale: «Sarebbe una quota marginale ma un segnale politico e consentirebbe di avere una governance nella nuova Italcomp».

Un processo che potrebbe avvenire ad esempio trasferendo il Tfr nella nuova azienda e fa leva sul fatto che è «un prendere o lasciare» e se si lascia non ci sono alternative. I lavoratori, inoltre, avranno bisogno di un periodo di formazione e per questo la Regione ha già garantito il suo supporto. Il progetto convince, ancor di più il fatto che lo Stato partecipi direttamente: «È un buon piano, almeno dalle parole che abbiamo sentito - aggiunge Viola -. Speriamo riescano a concretizzarlo. Noi siamo qui e aspettiamo solo di poter lavorare». È concreto Gianluca Ugliola: «Alternative non ce ne sono, dobbiamo fidarci. E poi sbagliare due volte sarebbe diabolico». Una cosa sarà fondamentale in questo nuovo avvio: «Devono vigilare, costantemente, passo per passo sull'attuazione del progetto. Non possiamo essere presi in giro di nuovo». —

Fuga dai seggi per la paura del Covid, Palazzo Civico precetta tutti i suoi dirigenti
E fa appello ai ragazzi: compenso di 100 euro al giorno. In 150 si mettono in coda

Mancano 2 mila scrutatori

La Città arruola i giovani

IL RETROSCENA

CLAUDIA LUISE

Ragazzi in coda all'ufficio del servizio elettorale di corso Valdocco, per un posto da scrutatore ai seggi del referendum. Sono centocinquanta i giovani che hanno risposto ieri alla richiesta, inviata martedì pomeriggio da Informagiovani. Una soluzione nata per tamponare il rischio di non avere abbastanza personale che si stava profilando nei giorni scorsi. L'intuizione si è rivelata efficace: «C'è ancora un giorno di tempo - oggi - per partecipare, ma già tantissimi ragazzi hanno dato la loro disponibilità. Non ci aspettavamo una tale risposta: abbiamo dovuto aprire due sportelli in più per raccogliere le adesioni» dice l'assessore al Bilancio e programmazione, Sergio Rolando. Di sicuro la crisi economica ha influito. E anche se il compenso supera di poco i cento euro, è un incentivo importante per i ragazzi. Inoltre, molti studenti fuori sede chiederanno di fare gli scrutatori per votare in città e non spostarsi. «Ma credo sia anche una bella dimostrazione di senso civico e interesse per la vita politica del nostro Paese. È uno dei lati positivi del voto, vissuto in emergenza» aggiunge Rolando.

Prima di questa svolta sono state centinaia le persone che non hanno dato la propria disponibilità. Su 2.800 nomine, solo 811 tra studenti e disoccupati (che hanno la priorità) hanno accettato. Quindi altri duemila dovevano essere reperiti tra le persone estratte a sorte, ma anche in questo caso tantissimi hanno rinunciato, anche dalla graduatoria dei supplenti. Alla fine mancavano ancora 800 scrutatori e per compensare queste assenze è partita



La fila di giovani davanti all'ufficio del servizio elettorale di corso Valdocco

2.800

Le nomine che finora
avevano raccolto
811 adesioni tra studenti
e disoccupati

919

I seggi a Torino,
a cui si aggiungono
le 5 sedi negli ospedali
per i malati Covid

la chiamata pescando tra i giovani. «Il bacino da cui attingiamo per gli scrutatori è di 40 mila persone. Non possiamo essere certi che tutti si presentino fino a sabato. Quindi, come ogni volta, sia-

mo pronti a coprire la totalità delle assenze» spiega l'assessore. La sensazione è che effettivamente ci sia timore per il Covid, ma esplicitamente quasi nessuno di quelli che hanno rinunciato ha espresso questa paura, anche perché non è ritenuta una scusa valida. Per non avere brutte sorprese, tutti i dirigenti del Comune di Torino sono stati precettati e dovranno sostituire eventuali presidenti assenti. «Ad oggi possiamo pensare che tutto è coperto», insiste Rolando.

In totale, i seggi in città sono 919 e tutti devono avere tre scrutatori e un presidente. A questi si aggiungono cinque seggi speciali, che hanno uno scrutatore in più, allestiti negli ospedali per pazienti Covid, che saranno gestiti dalla protezione civile: in questo caso le difficoltà per reperire personale sono ancora mag-

giori. Inoltre, sarà sempre la protezione civile ad occuparsi di far saltare la coda alle persone anziane e alle donne incinte. Coloro che, invece, sono in quarantena o isolamento fiduciario, potevano richiedere il voto a domicilio. Fino a martedì, giorno ultimo per segnalare l'esigenza, erano arrivate una decina di richieste. Ma il termine è probabile che venga rivisto per garantire il diritto di voto anche a coloro che dovessero essere posti in isolamento in questi giorni.

In totale, i torinesi chiamati al voto sono 642.436. Gli elettori che voteranno per la prima volta sono 3.950 donne e 4.106 uomini. Tra questi, 32 ragazzi che compiranno 18 anni proprio il 20 ottobre. I centenari, invece sono 304: 263 femmine e 41 maschi. —

GIOVEDÌ 17 SETTEMBRE 2020

L'ESPRESSO 33

1298

REPORTERS

SULLA SALUTE

Continuano i test negli Hotspot riservati a studenti e personale scolastico. Finora nessuna classe è stata isolata

Tre bimbi positivi nelle scuole Chiusa una materna privata

Picco, direttore dell'Asl: «Averli individuati è la prova che il sistema funziona»

Primi tre casi di bambini positivi nelle scuole di Torino. Dal giorno di riapertura ne risultano 5 in tutto il Piemonte, secondo i dati diffusi ieri insieme al bollettino sull'andamento dell'epidemia. Si tratta di allievi che frequentano il primo ciclo, dalla scuola dell'infanzia alla prima media, individuati perché sintomatici.

Al momento però non vi sono ancora classi in isolamento, almeno nelle scuole pubbliche. È stata chiusa solo la materna in lingua inglese «Buddies» di corso Agnelli,

un asilo privato che aveva riaperto già il 7 settembre.

Tra i bambini individuati dalla Asl Città di Torino che gestisce l'«hotspot scolastico» all'Amedeo di Savoia, alcuni erano già andati a scuola e altri no.

Ieri sera era ancora in corso il «contact tracing», per rintracciare i contatti stretti tra compagni, insegnanti e familiari con l'aiuto del referente Covid nominato in ogni scuola. Ma le Linee guida non prevedono in automatico l'isolamento di tutta la classe. A deciderlo è di volta in volta il Sisp, il Servizio di igiene del

Dipartimento di prevenzione della Asl, che indica poi alla scuola le azioni da intraprendere e, in collaborazione con il preside, informa le famiglie.

«È normale che accada, ci rincuora che il sistema stia funzionando — commenta in serata Carlo Picco, direttore della Asl Città di Torino —. Anche i pediatri stanno facendo il loro dovere». Sono loro infatti a fare da intermediari. Se il caso sintomatico si manifesta a scuola, infatti, il bambino viene rimandato a casa e la famiglia chiama il pediatra di libera scelta che a sua volta lo invia in uno dei 29 «hotspot

pediatrici» allestiti dalla Regione, 3 a Torino città: punti di accesso diretto dove si effettuano tamponi a studenti e personale scolastico. Ieri ne sono stati eseguiti 212 in tutto il Piemonte, tra accessi diretti richiesti in orario scolastico e quelli programmati che hanno approfittato dell'opportunità per accorciare i tempi di effettuazione del test.

A Torino sono stati 39 in tutto: 15 all'Amedeo di Savoia, 4 al Mauriziano e 20 al Regina Margherita. Ma nelle scuole c'è ancora tanta incertezza sulle norme da seguire. «Riceviamo ogni giorno un centi-

naio di chiamate da parte di scuole che ci chiedono chiarimenti su come si devono comportare», riferisce chi risponde al numero per le scuole attivato dalla Asl Città di Torino.

«Ma ci sono anche tanti genitori che magari non trovano il loro pediatra e vogliono sapere come accedere direttamente agli hotspot pediatrici». Dubbi che rischiano di moltiplicarsi nei prossimi giorni, quando sarà inevitabile trovare altri casi positivi in classe.

Chiara Sandrucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il simbolo

di **Giorgia Mecca**

La scheda

● Con il dialogo su «Il valore dell'arte nell'incontro con l'altro», ieri la Venere degli stracci è stata accolta alla fabbrica delle E, sede del Gruppo Abele

● Il capolavoro dell'Arte Povera è stato realizzato nel 1967 da Michelangelo Pistoletto, che ha preso parte al confronto con don Ciotti

● L'opera, già esposta a Lampedusa e Ventimiglia, resterà in corso Trapani per tre mesi

C'è la perpetua bellezza e il degrado delle cose che si creano e si distruggono in continuazione. La Venere e gli stracci. Guardando l'opera di Michelangelo Pistoletto nei giorni scorsi a don Luigi Ciotti sono venuti in mente i migranti, i rifugiati, gli esclusi e gli offesi, i morti ammazzati: don Roberto Malgesini, il prete della chiesa di San Rocco ucciso a coltellate lunedì, il ventunenne Willy Monteiro Duarte, Maria Paola Gagliano e il modo in cui ha perso la vita, per mano del fratello. «Chi può permettersi di giudicare un amore che non lo riguarda?», ha detto il fondatore del gruppo Abele e dell'associazione Libera durante il dialogo con Pistoletto dal titolo «Il valore dell'arte nell'incontro con l'altro». La Venere degli stracci, il capolavoro realizzato nel 1967 dal maestro dell'Arte Povera non ha perso la sua forza provocatrice. Sono passati più di 50 anni e quella figura che mostra la schiena davanti a un ammasso disordinato e confuso di cianfrusaglie continua ad apparire come una profezia agli occhi di don Ciotti e di tutti quelli che la osservano. Da oggi, l'opera sarà posta all'interno della Fabbrica delle E, nella casa del

La «Venere degli stracci» che dà voce agli ultimi

L'opera di Pistoletto arriva alla Fabbrica delle E di don Ciotti



gruppo Abele. Sarà possibile visitarla negli spazi di corso Trapani 91/b fino alla fine di dicembre, grazie alla collaborazione con il dipartimento Educazione Castello di Rivoli, che dal 2005 condivide con Pistoletto, Cittadellarte e la Rete Ambasciatori Terzo Paradiso un percorso culturale e di ricerca, volto a superare i confini tra l'arte e la vita. Nel corso dei prossimi mesi, oltre alla visita, verrà programmato un vasto calendario di incontri e iniziative collaterali. «Come nasce

stupidamente un'opera», ha scherzato l'artista biellese di 87 anni. «Non è nient'altro che istinto, la suggestione di mettere insieme due elementi già esistenti per creare qualcosa di diverso: un simbolo del passato che con la sua carica di bellezza è capace di dare nuova vita a un mucchio di stracci, che trasmettono tutto il senso della fragilità umana e delle nostre vite in transito». La Venere ci parla ancora, o almeno vorrebbe farlo, come ha detto don Ciotti accogliendo l'installazio-



L'incontro
Michelangelo Pistoletto (a sinistra) con don Ciotti; nella foto grande, la Venere degli stracci

ne nelle sue sale: «Io vedo in questa Venere la bellezza che potrebbe sorgere se fossimo in grado di accogliere gli altri, di ospitarli come fratelli in una società giusta e solidale. Imparando a riconoscerli non sono fuori e attorno a noi, ma dentro di noi. Sentendo sulla pelle le loro ferite e le loro speranze». Quegli stracci siamo tutti noi, la gran parte dell'umanità che vive senza lavoro, dignità, casa, libertà. Abbiamo ancora molto da imparare dallo sguardo della Venere che si nega e si sottrae, che all'esibizione della bellezza (un costume molto contemporaneo), preferisce la compassione, posare gli occhi su quel cumulo disordinato e disgraziato che sono le nostre vite, mettersi nei nostri panni, nei panni degli altri. «Non è possibile che esista una vita che offende la vita degli altri», ha aggiunto don Ciotti ricordando i nomi delle vittime degli scorsi giorni e non solo. E i panni sporchi parlano anche di loro, con la forza di una denuncia. Per questo è giusto che quest'opera sia itinerante e venga portata in giro nei luoghi simbolo dell'emergenza sociale. Prima di arrivare alla Fabbrica delle E, la Venere è stata accolta a Lampedusa, a Ventimiglia, e al Museo dell'Altro e dell'Altrove di Roma. Adesso, per i prossimi tre mesi rimarrà nella casa del gruppo Abele, per simboleggiare l'accoglienza delle sofferenze umane, ma anche la fiducia che dobbiamo avere nella bellezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Insegnanti senza corso di formazione Alice resta a casa

di **Federica Cravero**

Il tanto atteso primo giorno di scuola è filato via senza che Alice potesse andare in classe. E così anche il secondo e il terzo... «Ma io sono una bambina come tutti, solo con una differenza, una disabilità. Non sono mica andata a cercarmela – è lo sfogo che, a nome della figlia Alice, ha fatto su Facebook Daniela Giordano – La scuola è un diritto di tutti e mamma mi ha promesso che a costo di andare contro tutto e tutti si batterà in modo che io possa frequentare».

Alice, sette anni, è nata con una gravissima malattia, Pfeiffer tipo 2, che la obbliga a stare su una sedia a rotelle, a ventilarsi con una tracheotomia e a nutrirsi con un sondino Peg. A gennaio i genitori hanno formalizzato l'iscrizione alla scuola De Filippo, che fa parte dell'istituto comprensivo Pacinotti. Con la scuola la famiglia di Alice ha avviato un percorso già nei mesi del lockdown, sono stati stretti rapporti con i futuri insegnanti, è stato già nominato il docente di sostegno. Ed è stata persino creata una stanza ad hoc, studiata assieme a un ingegnere sanitario e sanificata per le esigenze del Covid, in cui poter dare assistenza ad Alice e a un altro piccolo allievo gravemente disabile che con lei frequenterà da quest'anno la De Filippo. Sembrava tutto pronto, dunque, ma arrivati a metà settembre, la prima campanella per Alice non è suonata. «La scuola ha fatto tantis-

simo e ci ha supportato ma ad oggi gli insegnanti non hanno ancora fatto i corsi di formazione per intervenire con manovre particolari nel caso Alice dovesse avere delle difficoltà respiratorie. E senza quelli non si può partire», denuncia la mamma.

In effetti i corsi, che sono pronti da luglio, non sono stati ancora fatti. Anche perché le pratiche sanitarie che vengono richieste sono estremamente delicate e complicate per chi non ha una preparazione sanitaria. «Le scuole vanno supportate quando ci sono casi di questa gravità – spiega la dirigente Maria Grazia Di Clemente – Siamo felicissimi di poter accogliere Alice in classe ed è per questo che stiamo cercando di mettere a punto ogni cosa anche per la sua sicurezza. A maggior ragione in questo tempo di emergenza Covid si devono mettere in atto tutte le misure per i bambini con la salute più fragile. Ma l'organizzazione è molto complessa e ci vuole un aiuto sanitario specifico dentro la scuola». Ed è quello a cui si sta lavorando.

Sono pochissimi in effetti i casi così gravi che varcano la soglia delle scuole e in passato situazioni così complesse erano state affrontate con la didattica domiciliare. Alice, invece, a scuola ci vuole andare. «Spero che si trovi in fretta una soluzione – conclude la mamma – La salute di Alice è molto delicata e con il freddo dovrà già smettere di frequentare. Per questo è importante iniziare presto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pillola Ru486

il bluff dell'assessore svelato da Cirio

Il governo chiede chiarimenti sul ricovero obbligatorio per le pazienti
Il presidente: "Un'iniziativa di Marrone, il tema non è stato discusso"

di Sara Strippoli

Il tentato blitz contro l'aborto con Ru486 dell'assessore di Fratelli d'Italia Maurizio Marrone dura solo qualche ora. Quando a inizio agosto il ministro della salute Roberto Speranza aveva cancellato anni di contraddizioni su ricoveri e day hospital per la somministrazione della pillola abortiva, il neo assessore piemontese approdato agli affari regionali l'aveva giurata annunciando di voler chiedere un parere all'avvocatura della Regione. Ora, senza che nessun documento scritto sia stato depositato sulla sua scrivania, fa riferimento ad alcune interpretazioni dei legali e chiede alla sua giunta correttivi al provvedimento del ministro della Salute. Vuole che la pillola abortiva Ru486 non sia somministrata nei consultori, che la distribuzione in day hospital non vada oltre la fine dell'emergenza Covid e che il ricovero torni ad essere obbligatorio per le donne che scelgono l'aborto farmacologico.

Un razzo che tuttavia è subito disinnescato dalla telefonata del ministro degli Affari regionali Francesco Boccia che chiede a Cirio come intende muoversi («Un'iniziativa

dell'assessore» spiega) e in serata dallo stesso leader della Lega Matteo Salvini che taglia corto: «Lasciamo che a decidere siano le donne», dice a Venaria.

Non mostrano grande entusiasmo il presidente della Regione Alberto Cirio e l'assessore Luigi Icardi, peraltro confortato dalle parole del suo Capitano. Sia il governatore, sia il responsabile della sanità piemontese chiariscono che non ci sono delibere pronte per essere discusse in giunta e che il tema sarà affrontato in una riunione di maggioranza. «L'argomento non è ancora approdato al tavolo della giunta né è stato oggetto di valutazioni etiche da parte nostra. - dice Icardi - Attendiamo di conoscere il quadro completo degli approfondimenti sulla compatibilità giuridica con la legge 194».

La bolla si spegne rapidamente in piazza Castello ma l'allarme è partito, la caparbieta di Marrone nota. Con le ore crescono le reazioni delle forze di opposizione, dal Pd al Movimento 5 Stelle, dei sindacati. Parla la sindaca di Torino Chiara Appendino («Propaganda becera sulla pelle delle donne»), l'associazione di donne «Se non ora Quando». Solo il ginecologo Silvio Viale non perde l'aplomb e liquida la vicenda con un

tweet: «Si tratta di un bluff di un assessore di Fratelli d'Italia che non ha la minima idea di cosa stia parlando. Voglio rassicurare tutti che continueremo a dare la Ru 486 in day hospital», dice il padre della Ru in Piemonte.

Molto severo anche il giudizio della ministra della Pubblica amministrazione, la grillina Fabiana Daddone: «Da donna e da rappresentante delle istituzioni non posso accettare che sulla pillola abortiva RU486 il Piemonte, la mia regione, si allontani dal resto del Paese con un atteggiamento ideologico e retrivo». Una posizione condivisa da tutto il Movimento: «Basta fare propaganda sulla pelle delle donne, Cirio prenda le distanze da quest'operazione», dice Sarah Disabatò parlamentare del Movimento 5 Stelle, mentre per Marco Grimaldi, di Luv, l'assessore leghista Icardi è ormai di fatto commissariato: «Il Piemonte guida la crociata contro la pillola Ru 486 e Marrone, mitomane in cerca di visibilità sul corpo delle donne, si traveste da assessore alla Sanità». Le mosse di Marrone, scrivono parlamentari e il segretario Pd Paolo Furia «Con la salute delle donne non hanno nulla a che fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAVANTI ALLA PREFETTURA

Protesta in piazza dei lavoratori della sanità privata «Il nostro contratto di lavoro è scaduto da 14 anni»

■ Più di cinquecento lavoratori della sanità privata hanno partecipato al presidio in piazza Castello, davanti alla Prefettura. Sono arrivati da tutto il Piemonte per chiedere il rinnovo del contratto scaduto da quattordici anni. Il presidio è stato organizzato da Cgil, Cisl e Uil della Funzione Pubblica. I lavoratori hanno gridato "Vergogna, vergogna", "Padroni predoni con i soldi pubblici". Una delegazione è stata ricevuta alle 11 in Prefettura. «Siamo in piazza con i lavoratori della sanità privata di Torino e del Piemonte per rivendicare il diritto al contratto che è scaduto ormai da quattordici anni. Questo contratto è

stato oggetto di una preintesa sottoscritta il 10 giugno, ma ancora disattesa dai datori di lavoro. Siamo qui per rivendicare il diritto di 7mila lavoratori piemontesi a un giusto aumento contrattuale», hanno spiegato Massimiliano Mendolia, responsabile regionale sanità privata Fp Cisl, Massimo Esposito della Fp Cgil e Antonio Pilla della Uil Fpl. Intanto ieri sera è stata siglata nella sede dell'Assessorato regionale alla Sanità l'intesa tra la Regione e le Organizzazioni sindacali del Comparto della Sanità privata sul processo per la definizione delle tariffe per le prestazioni erogate dai gestori delle strutture sanitarie private.

■ La spesa farmaceutica del Piemonte con i suoi 877,9 milioni di euro messi a bilancio nel 2019 ha superato, in termini percentuali, anche quella nazionale. Ragione per cui l'assessore alla Sanità, Luigi Icardi, ha assicurato la necessità di «una cura dimagrante» e un più rigido sistema di controllo sulla ripartizione delle risorse e delle richieste provenienti, in particolare, dal sistema di medicina territoriale. Il tetto fissato per il primo trimestre in 146 milioni di euro, con una soglia del 6,69% sulla spesa complessiva, è stato supera-

IL CASO L'assessore Icardi: «Serve una cura dimagrante, non tagli ma una razionalizzazione»

In Piemonte spesi 877 milioni in farmaci E scoppia polemica sugli assegni di cura

to di 83 milioni, confermando uno sfioramento che anche lo scorso anno aveva portato il Piemonte al 10,2% a fronte di un parametro nazionale del 9,8%. Secondo l'ultimo Rapporto sul monitoraggio della spesa sanitaria del Mef, quella per la farmaceutica in diciotto anni è passata da poco meno di 200 milioni

del 2002 agli 877,9 del 2019. E questo senza contare quella in convenzione: i medicinali acquistati in farmacia su prescrizione. «Stiamo già lavorando per rivedere come spendere meglio i soldi che abbiamo, ma non faremo tagli, cercheremo solo di rendere la spesa più razionale» assicura Icardi. Nel frattempo, pe-

rò, proprio in Commissione Sanità a Palazzo Lascaris è scoppiata, un'altra volta la polemica sugli assegni di cura domiciliare. L'assessore al Welfare, Chiara Caucino, ha infatti presentato il piano sulla non autosufficienza che prevede una rimodulazione del contributo pubblico per le cure domiciliari ai pazienti non

autosufficienti sulla base dell'Isee. Il contributo sarebbe così di 600 euro con un reddito inferiore a 10mila euro, nullo oltre i 50mila euro. «Così verrebbe esclusa la quota sanitaria e di fatto sarebbe ridotto il bacino degli aventi diritto, anche se si parla soltanto di rimodulazione» attacca il consigliere del Pd, Daniele

Valle. «Migliaia di cittadini piemontesi rischiano di restare senza sostegni dall'oggi al domani, proprio mentre la pandemia ha dimostrato i vantaggi dell'assistenza domiciliare rispetto all'istituzionalizzazione - aggiunge il consigliere Pd - Ciclicamente l'assessore Caucino torna a mettere in discussione gli assegni di cura domiciliare per i non autosufficienti, un modello di assistenza che ha negli anni dimostrato di incontrare il favore delle famiglie e comportare notevoli risparmi per il sistema pubblico».